

Chi fu Hieronimus Bosch?

Chi sia stato Hieronimus Bosch è un po' un mistero, nel senso che abbiamo potuto conoscerne alcuni aspetti di questo grande artista fiammingo grazie alla sua pittura "particolare e rivoluzionaria" in un periodo storico intriso di cocenti contraddizioni. Sappiamo che egli è nato il 2 Ottobre del 1453, da alcuni documenti pervenutici, che è nato a S'Hertogenbosch nel Brabante olandese e che risulta censito col nome di Jeroen Anthonius Vam Aken. Sulla scelta del nome gli studiosi ritengono che egli lo abbia usato per distinguersi dai suoi familiari, già operosi nel campo della pittura. Senza affrontare in modo peculiare la storia dell'arte dei paesi bassi possiamo chiarire alcuni punti di contatto che il grande artista olandese ebbe con i suoi predecessori, da cui trasse ispirazione tecnica. Esistono due fasi dello stile fiammingo, una caratterizzata dall'uso consueto di immagini rivolte al sacro, un'altra parallela che ispirò in modo contorto e criptico i pittori fiamminghi. Bisogna precisare che la pittura fiamminga (termine usato per designare la luminescenza straordinaria dei quadri) fu la prima ad usare l'olio e delle resine particolari che riuscivano a rendere splendidi le immagini, appunto fiammanti. Quando ancora in Europa, soprattutto in Italia veniva ancora usata la tecnica a tempera, le immagini cariche di espressività religiosa concernenti la fede cristiana riempivano le botteghe e le chiese, alcuni pittori già conoscevano le tecniche di micro pittura, miniaturistica, ovvero quel modo di dipingere immagini perfette su tavole di legno in dimensioni ridottissime. L'influenza che ebbe tale tecnica strabiliante sugli artisti europei fu immediatamente appresa ed analizzata con rigore. Tra i primi furono i pittori veneti, sorpresi dalle meraviglie della pittura "fiammante", potremmo dire che in molti usufruirono delle tecniche ad olio, ved. Il siciliano Antonello da Messina. Ma chi fu realmente il pittore Bosch? Alcuni detrattori vorrebbero accreditare a seguaci di bottega alcune sue opere, sostenendo la tesi che ispirati dalla copiosità delle immagini e dalla stravaganti raffigurazioni, "opera del demonio" (come osò definirle un famosissimo scrittore e studioso cappuccino), frutto di un'immaginazione fervidamente stimolata dall'uso di allucinogeni. Potremmo soltanto dire che la sua pittura è copiosamente ridondante di allegorie appositamente dipinte come a prendersi gioco del fruitore. Appunto, giuoco, derisione, scherno, questo è l'atteggiamento incontrovertibile con cui misurava la sua ironica visione del mondo. Sull'uso dei composti alchemici alcuni hanno voluto speculare, scrivendo a destra e a manca cose che conoscono soltanto per sentito dire. Anche Brugel il vecchio amava dipingere figure poco credibili, immagini molto simili per stile a quello di Bosch. Molte delle sue tele furono commissionate da molti monarchi, affascinati ed irretiti da tanta maestria nel raffigurare cose anche oscene, prive di quel pudore che oggettivamente caratterizzava tutta la pittura europea. Le Fiandre furono un'isola felice nel campo dell'arte, ma il suo contraltare fu la tormentosa vicenda della guerra d'indipendenza, soppressa ferocemente e cruentamente dalle milizie spagnole, senza misura alcuna. Li albori dell'inquisizione avevano messo in luce il progredire della società fiamminga, grazie ai numerosi contatti nel mondo conosciuto che riuscirono ad intessere per mezzo della navigazione e del primo mercantilismo avviato nella storia. I dissidi e le contraddizioni così evidenti in questa terra martoriata dei paesi bassi, Bosch tuttavia si assicurò una vita agiata, grazie anche alla dote della moglie ed alla sua fama ormai conclamata. Pare essere una figura un po' introversa e schiva, chiuso nella sua bottega non amava i contatti sociali e le sue poche apparizioni ai convegni della setta di Nostra Signora sembrano risultare, da alcune testimonianze poco credibili, molto poche. Perché viene considerato un alchimista? Si può facilmente chiarire questo "dilemma storico" ripercorrendo intuitivamente alcune sue tappe fondamentali, caratterizzate dall'interessamento per la forma e la sua controversa rappresentazione. La sua prospettiva delle dimensioni non si ferma alla mera rappresentazione scenica di un soggetto centrale cui tutto ruota attorno, bensì

nell'evoluzione scenografica a campo aperto. Gli spazi non sono delimitati da elementi ornamentali appositamente posizionati come a rinchiudere la scena in un'unica centralità appunto del soggetto narrante. La scena si dispone su piani aperti, raccogliendo come in un libro raccontato in una lingua assolutamente incomprensibile all'occhio distratto. Ogni particolare è una scena che è inserita in un'altra scena narrante, rievocando archetipi ancestrali alla memoria recente. Potremmo dire: mondi che assimilano altri mondi, universi entro altri universi, momenti in altri momenti. Questa necessità narrativa è caratterizzata dalla bizzarria estetica e cromatica, nonché formale, intessuta in trame fittissime di aspetti di un'unica realtà, l'uomo e le sue contraddizioni. Tutti i soggetti sono esseri animati, colti come in un lampo fotografico durante la loro esistenza. Messi in mostra e ridicolizzati, denudati della loro peculiarità sostanziale e formale diventano nei quadri di Bosch esseri non esseri, ovvero manifestazione di un sogno ed un viaggio alle viscere del non conscio. Viene definito: un'artista esoterico. Ma se si analizza il termine esoterico si scopre che ben poco si adatta a questo artista. Termine assai inflazionato che suole designare ciò che riguarda l'interno di un determinato soggetto, ma nel caso di Bosch potremmo affermare che il suo è un' essoterismo per come egli abbia inteso porsi tra il mondo delle tenebre dell'animo umano e il mondo circostante esterno appunto. La sua non è una pittura astratta, nel senso estetico dell'arte con cui si intende la corrente degli astrattisti, neanche surreale, perché la sua è una pittura simbolica, fatta di precise collocazioni formali poco lasciate al caso. Sono gli stimoli interiori che sopraggiungono in uno stato di finzione assumendo nella narrazione la memoria di fatti che avvengono nel quotidiano. La sua ironica ilarità è il gioco dell'immagine nell'immagine, del contesto formale che si arricchisce dell'ignoranza e della protervia dell'uomo, rinchiuso nella secolare timidezza per ciò che non può suscitare diversità di opinione. La stupidità e la cecità dell'uomo comune assumono un'importanza fondamentale e i fattori contrastanti nella simbiosi simbolo-segno, colore e luce, composti e misture, sperimentazioni ed elaborazioni sono il supporto con cui è caratterizzata la sua pittura. Il messaggio che ci viene comunicato non è distinguibile come per chi intende dire cose che sente e sostiene. Il suo è un messaggio che proviene da uno spettatore attento a ciò che sta intorno, al centro, dentro e fuori di lui e del mondo, oppresso dalla moltitudine dei mali millenari, come "vizi capitali", come ignoranza verso ciò che di scientifico ancora non è. In molti hanno voluto guardare alla sua pittura, misurandosi con presunte intuizioni a sostegno di tesi e tematiche assolutamente lontane. L'anacronismo della sua *dialettica pittorica* è poco assimilabile ai tentativi di estorcere a forza collocazioni intellettuali precise, la sua non è una pittura della rappresentazione idealistica, è soltanto narrativa. La sua storia è la storia di tutti i tempi, raccolta in un libro senza spazio e senza tempo precisi, il quadro.

Fine prima parte.

Di Alessandro D. Conti